

Anno di San Giuseppe

V: GIUSEPPE, PADRE NELLA TENEREZZA



“Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele così egli gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come un padre che solleva il bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare”(Cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: “Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono (Sal.145,139. Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei salmi che il Dio di Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e la sua tenerezza si espande su tutte le creature” (Sal 145,9) Patris corde.

Carissime Sorelle,

San Giuseppe, chiamato ad esercitare la paternità nei confronti del piccolo Gesù, lo tratta con la tenerezza che diventerà per Gesù, esperienza di vita, utile per raccontare agli uomini la tenerezza di Dio Padre per tutti, come dice Papa Francesco: *Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe.*

Sicuramente Gesù fanciullo ha ascoltato dalla bocca di san Giuseppe la narrazione di quanto raccontano le Scritture a partire dalle origini, quando Dio, dopo aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, si compiaceva di dialogare con Adamo ed Eva e volentieri trascorreva del tempo in loro compagnia.

L'inizio del Libro della Genesi, che narra il tempo felice dell'innocenza originaria, ci rimanda l'immagine di Dio Padre che ama stare con i figli, gode della loro presenza e volentieri dialoga con loro. Non conosciamo il contenuto del dialogo tra Dio, Adamo ed Eva, ma sicuramente si comunicavano la gioia profonda della comunione, per la quale uno è prezioso agli occhi dell'altro, nell'esperienza dell'amore ricevuto e donato, che riempie totalmente il cuore. Il dialogo tra loro era una comunicazione dell'amore reciproco, nel quale i nostri progenitori esistevano e vivevano, un amore che riempiva di gioia le loro persone e il loro tempo.

San Giuseppe avrà sicuramente sentito riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei salmi che il Dio di Israele è un Dio di tenerezza che è buono verso tutti e la sua tenerezza si espande su tutte le creature, e nel rapporto con il piccolo Gesù, che, nella fede riconosceva come suo Dio, si è ritrovato a dare la sua tenerezza a quel figlio, che Dio gli aveva affidato, e a ricevere in cambio quella del piccolo Gesù, sul modello della tenerezza di Dio nei confronti dell'uomo.

Un rapporto esclusivo, riservato unicamente a San Giuseppe, investito del ruolo altissimo di essere *l'ombra dell'Eterno Padre*, un ruolo che ha sicuramente permesso a san Giuseppe di fare la stessa esperienza di pace e di benessere, di coinvolgimento e di gioia dei nostri progenitori nel giardino dell'Eden, perché il contatto con la divinità di Dio bambino, ricreando l'antica purezza, permetteva un rapporto d'amore libero da ogni egoismo.

Dentro questo rapporto di grazia divina, libero e intenso, si snodano i fatti straordinari che segnano l'infanzia di Gesù: la nascita in una grotta, l'arrivo dei pastori, dei Magi, la presentazione al tempio, la paura di Erode, la fuga in Egitto e il rientro a Nazareth e la vita di ogni giorno, le fasi di crescita del bambino, i suoi bisogni quotidiani ai quali direttamente, nei primi anni di vita, ha sicuramente provveduto Maria e a cui san Giuseppe ha assistito e collaborato, fino alle mansioni tipicamente ebraiche, riservate al padre.

San Giuseppe, come il Signore ha fatto con Israele, ha insegnato a Gesù a camminare, a trovare, come persona umana, l'equilibrio psico fisico per stare in posizione eretta, con tutti i passaggi che questa fase richiede: dai primi maldestri tentativi, tra i primi passi e altrettante cadute, fino alla sicurezza di poter procedere da soli.

San Giuseppe ha tenuto Gesù per mano e sicuramente, soprattutto dopo una caduta, come ogni papà, lo ha sollevato alla sua guancia per consolarlo e dargli sicurezza, e tante

volte, nel tempo dello svezzamento lo avrà imboccato, usando tutte le modalità di gioco che intrattengono i bambini.

In tal modo, Gesù ha fatto umanamente l'esperienza della tenerezza paterna di Giuseppe che lo ha fatto crescere provvedendo, con dolcezza e amore, ad ogni suo bisogno.

Una tenerezza ricambiata dal piccolo Gesù che ha sicuramente riempito di beatitudine il cuore di san Giuseppe, lo ha sostenuto nella fatica e gli ha dato coraggio e forza nei rischi che ha dovuto affrontare.

La tenerezza di Dio per l'uomo vissuta nell'Eden, sperimentata, nel tempo, dal popolo di Israele, concretizzata nei confronti di Gesù da san Giuseppe, viene proposta anche dal nostro Padre Fondatore come condizione per incarnare la compassione divina che si è rivelata in Gesù.

Il Padre Prinetti per presentare la tenerezza di Dio per l'uomo, fa riferimento alla tenerezza del cuore materno di Maria. Parlando ai sacerdoti e indirettamente a chi avrebbe conosciuto il suo pensiero, perciò anche a noi sue figlie, afferma:

“Ci è necessario avere viscere materne per amare ogni fedele in Gesù Cristo, senza distinzione, senza preferenze, senza avversione per le loro infermità fisiche, intellettuali e morali; piegandoci anche con maggiore pazienza e compassione ai più miseri, ai più bisognosi di aiuto; per vigilare sopra di essi con prudenza, ma non carnale; con sollecitudine, ma non irritante; per sollecitare con fermezza, ma dolce, con zelo ma non aspro; per accogliere con dolcezza, ma non fiacca e corrompitrice, per operare con fermezza contro le resistenze e viltà dell'umana natura, ma congiunta a quello spirito di amore che non estingue la lucerna che fumiga, ma con la mano delicata che non stritola la canna fessa (Istr. 2° vol. pag135).

È un passo molto bello e concreto che libera il concetto di tenerezza da ogni sdolcinatura e possibile fraintendimento. La vera tenerezza, secondo Padre Prinetti, consiste nel dare all'altro la possibilità di crescere, rispettandolo nell'unicità della sua persona, nella libertà che apre anche alla possibilità di sbagliare, come è successo ad Adamo e a Eva nel paradiso terrestre, come è successo al Popolo eletto che ogni tanto volta le spalle a Dio e cammina secondo i suoi desideri, diversi da quelli di Dio, come capita ai figli nelle famiglie, come capita a noi nelle Comunità.

Alla base della vera tenerezza c'è il sentimento paterno e materno di Dio e solo restando nell'alveo di questo amore, l'uomo è capace di vera tenerezza, non si fa bloccare dal peccato, ma impegna tutto se stesso, come ha fatto Gesù, per riportare le persone alla gioia della comunione con Dio e con i fratelli.

Per stare bene, tutti abbiamo bisogno di tenerezza: di essere accolti, capiti, sostenuti, amati. Ha bisogno di tenerezza il bambino, il giovane, l'anziano; si tratta di una realtà che appartiene alla nostra natura, creati ad immagine di Dio e perciò come lui sostanzialmente fatti per la relazione, per il dialogo, per la comunione, che consentono di essere dono l'uno per l'altro e di generare gioia e benessere.

Una tenerezza che dà felicità, come l'ha data a san Giuseppe che viveva e operava sempre per le persone amate: Gesù e Maria.

Con l'anno di san Giuseppe il Signore ci dà la possibilità di riflettere sui valori sui quali si fonda la nostra realtà di battezzati e di consacrati, sui valori della nostra spiritualità, essenzialmente Cristocentrica, Mariana, Giuseppina e Prinettiana.

Cogliamo questa bella opportunità per crescere come Vere Figlie di san Giuseppe, sperimentando la bellezza della Santa allegrezza e della tranquilla confidenza nel Signore che sempre ci ama con tenerezza di padre.

Un caro saluto a tutte, in unione di preghiera.

Madre Maria Luciana Zaru

Superiora Generale
Figlie di San Giuseppe